

*UNIONE
NAZIONALE
GIUDICI
DI PACE
* unagipa **

Oggetto: intervento audizione informale nell'ambito in esame referente dei disegni di legge in modifica dell'art. 87 Cost. ed al titolo IV Cost. in materia di separazione delle carriere giudicante e requirente della magistratura.

Ringrazio il Presidente e gli Onorevoli componenti della Commissione Affari Costituzionali per questa audizione.

Ritengo che l'importanza del tema sia avvertita non solo dai protagonisti del settore, in primis dall'Avvocatura, magistratura, accademia, ma anche e soprattutto dai cittadini italiani, reali destinatari dei provvedimenti emessi dai Magistrati, requirenti e giudicanti.

La Magistratura onoraria è abituata a svolgere la funzione, affidatagli dallo Stato, in maniera, autonoma, terza ed imparziale, rimettendo ogni determinazione sulla scelta della politica giudiziaria alle sedi preposte, cioè alla politica, al Parlamento e al Governo, credendo fermamente ad una vera distinzione dei tre poteri dello Stato, giudiziario, esecutivo e legislativo, che sono la base della sovranità popolare e che sola può garantire e tutelare una Repubblica democratica.

Ora, se la separazione delle carriere fosse volta ad una perdita di indipendenza e di autonomia del pm, come pure da più parti viene paventato, saremo certamente contrari, non solo come magistrati, ma, innanzitutto, come cittadini, perché costituirebbe un gravissimo vulnus ai nostri principi costituzionali; se, di contro, la riforma, come pare dalla lettura dei testi proposti, avesse come obiettivo quello di rendere i ruoli del magistrato, requirente ed inquirente, più aderenti al codice di procedura penale di stampo accusatorio, non siamo in disaccordo perché avvicinerrebbe la nostra nazione alla legislazione e struttura giudiziaria degli altri paesi europei.

E' ben vero però, che, se la separazione delle carriere fra giudicanti e requirenti, ha quale ratio legis il distogliere dal rischio di parzialità, di mancanza di autonomia nel decidere, di terzietà, allora ci sono norme sufficientemente stringenti nei codici di rito, civili e penali, nella Costituzione, nell'Ordinamento Giudiziario, disciplinanti le incompatibilità, gli istituti della ricusazione e dell'astensione, che soccorrono, anche in caso di passaggio del singolo magistrato, alle funzioni requirenti o giudicanti. Ancora, se, invece, attraverso le proposta di riforma in esame, si cerca di arginare uno sbilanciamento fra poteri dello Stato, tra i quali più pregnante ed autoritario è percepito quello giudiziario e, soprattutto, quello affidato alle Procure che detengono il potere di iniziare l'azione penale, allora, è illusorio agire solo attraverso la separazione delle carriere, poiché nulla vieterà ai magistrati, che si sono formati

assieme, hanno avuto gli stessi maestri, fanno parte della stessa associazione di categoria, di continuare a fare rete attraverso associazioni, attraverso chat, attraverso CSM che compongono, e SSM.

Il dialogo è sano, e, se è svolto lealmente e con piena consapevolezza dei propri ruoli, è una ricchezza per ogni democrazia, ma occorre, da parte di tutti noi, un cambio di passo e di forma mentis: la magistratura offre un servizio al cittadino e come tutte le istituzioni deve tendere al bene comune attraverso il potere che esercita, non avvalersene per favorire pochi o se stessa.

Per avere un corretto equilibrio tra poteri dello Stato occorre, non solo la cesura di cui ai disegni di legge, ma anche che il magistrato, giudicante o requirente che sia, faccia il magistrato e non sia prestato alla politica, semplicemente perché così, si verifica, nei fatti, una incursione nella politica, cioè nel potere legislativo, e, quindi, una commistione grave tra poteri dello Stato: non basterà la separazione a monte se poi si continuerà a riempire i Ministeri, la Presidenza del Consiglio e della Repubblica, di Magistrati, inseriti nei vari dipartimenti, in ruoli, spesso apicali. Questo non è più un sano dialogo ma una sovrapposizione patologica!

La politica non deve delegare alla magistratura, sottratta le aule di giustizia, il compito di dirigerla nelle scelte, abdicando al proprio ruolo, perché questo è il maggior pericolo avvertito dal cittadino. La buona politica deve rimanere sempre padrona delle scelte per le quali il cittadino le conferisce fiducia.

In quest'ottica, occorre, pensare ad una riforma seria del CSM, che attui i propositi di perfezionamento del sistema nelle intenzioni del Legislatore, a garanzia della terzietà, indipendenza ed imparzialità della funzione, di tutti coloro che esercitano la funzione giurisdizionale, onde garantire serenità nel lavoro a tutti i magistrati, che nella maggior parte dei casi lavorano alacremente, con efficienza, dedizione, professionalità ed autentico spirito di servizio.

Che tutto ciò si persegua attraverso la creazione di due diversi concorsi per l'accesso alla funzione e di due CSM, uno per requirenti ed uno per giudicanti, è indifferente, per chi, da magistrato svolge il proprio lavoro, in maniera scevra dalle proprie simpatie, idee politiche, amicizie, restando "puro" nel decidere ed obbedendo solo alla legge ed alla ratio sottesa.

La categoria a cui appartengo, ha subito per anni, senza voce alcuna, le determinazioni del Consiglio Superiore, che dovrebbe essere organo di autogoverno dell'intera magistratura, sia essa ordinaria od onoraria. Invece, vi sono state delibere dell'Ufficio Studi, fatte proprie dal Consiglio e messe a disposizione dell'Avvocatura di Stato, che rappresenta il Ministero, nelle aule di giustizia, che hanno negato pervicacemente i diritti del lavoro elementari, portando lo Stato Italiano all'infrazione conclamata, sancita dalla Commissione Europea lo scorso 14 luglio 2023 con la emissione del Parere motivato. E' un dato storico, non una illazione, onde non pare rivoluzionaria, ma essenziale, in un'ottica di reale equilibrio, a garanzia dello Stato di diritto, l'introduzione di una rappresentanza della magistratura onoraria, già presente nei Consigli Giudiziari presso le Corti D'appello, diramazioni sul territorio del Csm. La Magistratura Onoraria con le sue migliaia di unità al servizio dello Stato, non può continuare a essere sottoposta a decisioni subite dall'alto, senza alcuna rappresentanza

anche minimale, all'interno dell'organo che dovrebbe rappresentarla, anche nel rispetto della peculiarità del ruolo e delle competenze precipe, che sono proprie dei giudici di pace dei giudici e vice procuratori onorari, poiché ciò, sì, comporta una grave violazione del principio di indipendenza, oltre ad una grave disparità di trattamento fra magistrati che per la Costituzione e per la legge si differenziano solo per la funzione (art.107 terzo comma Cost.) e non certo per l'accesso nella funzione magistratuale. Questo modus operandi, ha avallato una medioevale violazione dei diritti giuslavoristici protrattasi per anni.

Per tutti questi motivi, ritengo doverosa un'ampia visione d'insieme a salvaguardia dei predetti principi che sono alla base della funzione giurisdizionale: occorre, cioè, perseguire in modo rigido la netta separazione fra i poteri dello Stato, come occorre rafforzare nel cittadino, la fiducia nelle istituzioni: i magistrati devono fare solo i magistrati, la loro è una funzione delicatissima, quasi sacrale, da esercitare con l'intima convinzione di essere i primi servitori dello Stato e nell'apparire tali all'esterno.

In questo ambito, non si trova necessaria l'abrogazione del comma 3 dell'art.107 della Costituzione ("i magistrati si distinguono tra loro soltanto per la diversità di funzioni") in quanto norma che tutela la magistratura in quanto tale e che, anzi, rafforzerebbe anche in presenza di due CSM, per requirenti e per giudicanti, i principi di terzietà, indipendenza ed imparzialità che devono connotare la magistratura tutta, anche i PM.

Presidente UNAGIPA
Dott.ssa Mariaflora Di Giovanni